

Gli Stati costituzionali

Il primato della Costituzione

Che siano Stati unitari centralizzati, Stati federali o Stati regionali, gli Stati moderni sono tutti **Stati costituzionali**, cioè fondati su un documento ufficiale, la **Costituzione**, che stabilisce i principi e le regole di convivenza tra i cittadini e le forme di governo.

L'idea che sia possibile fondare uno Stato su una «super-legge», su una «legge di tutte le leggi», su un documento ufficiale che lo «costituisca», ci fa venire in mente l'immagine di un **contratto**: è come se i cittadini di uno Stato sottoscrivessero un contratto nel quale s'impegnano a convivere in modo pacifico, secondo leggi e norme stabilite da una maggioranza nel rispetto dei diritti della minoranza (libertà di espressione, diritto a organizzarsi, diritto a essere rappresentata ecc.).

L'idea del contratto sociale

Quest'immagine è stata proposta da filosofi, come l'inglese John Locke o il francese Jean-Jacques Rousseau, chiamati «contrattualisti»: essi hanno sostenuto che alla base dello Stato agisce un «**patto sociale**», una specie di **contratto sottoscritto tra tutti i cittadini**. In quel patto-contratto ogni cittadino dichiara la sua disponibilità a veder limitata la propria libertà al fine di soddisfare un interesse comune superiore: la soluzione di ogni contesa senza ricorrere alla violenza e alla sopraffazione del più forte sul più debole.

I filosofi non erano così ingenui da credere che in un certo giorno della storia tante persone si fossero riunite in un luogo e si fossero accordate per vivere insieme, ma sostenevano che si dovesse immaginare e pensare la società come il prodotto finale di un contratto, che come tale prevede diritti e doveri da parte di chi lo firma.

Questa immagine «contrattualistica» contribuisce in maniera molto efficace a definire come giusta e legittima l'esistenza dello Stato, ma noi sappiamo bene che la realtà consegnataci dalla storia è un po' diversa. Quasi tutti gli Stati esistenti sono frutto di un parto doloroso, di eventi drammatici e violenti, di guerre, occupazioni militari e rivoluzioni.

Negli Stati assoluti non c'era alcun contratto

Per quanto riguardava gli **Stati assoluti**, il contratto non esisteva, né in pratica né in teoria. A contare era solo la **volontà del sovrano assoluto** (che significa «sciolto da»), che non doveva rendere conto a nessuno. Il re, che era anche il comandante supremo dell'esercito, poteva farsi aiutare da ministri e consiglieri, ma l'ultima parola era la sua, era lui il capo dell'amministrazione e il legislatore, a lui i sudditi, di qualunque ordine sociale (clero, nobiltà, popolo), dovevano un'obbedienza incondizionata.

Contratto

È un accordo formale tra due o più soggetti che stabilisce obblighi e diritti reciproci. Firmando un contratto ci si impegna a rispettarlo per non incorrere in sanzioni (risarcimenti o punizioni).



Caterina II, una zarina assoluta

La tedesca Sofia Federica Augusta (1729-1796) era andata in sposa a Pietro Fëdorovic, erede al trono russo col nome di Pietro III. I due sposi non potevano essere più diversi: incolto e rozzo lui, colta e sensibile lei, educata alla migliore cultura illuminista settecentesca. Quando nel 1762 il marito Pietro III rimase vittima di una congiura di corte causata dalle sue simpatie filoprussiane, la giovane principessa tedesca divenne zarina con il nome di Caterina II. Il modo in cui interpretò la parte che la storia le aveva assegnata fu tutt'altro che rituale: nel 1767 istituì una commissione che avrebbe dovuto riformare il codice russo secondo i principi illuministi di Montesquieu e dell'italiano Beccaria (autore del celebre libello *Dei delitti e delle pene*). Non solo: la zarina si occupò anche di istruzione e di finanze, riformando antichi istituti e proponendo soluzioni nuove. Ciò nonostante, il dispotismo illuminato di Caterina non riuscì a modificare davvero, e in profondità, le strutture arcaiche della società russa: i servi della gleba (retaggio di una Russia feudale) non solo non diminuirono, ma aumentarono addirittura di numero e la loro condizione di servaggio venne inasprita.



Nel XVII secolo le cose cominciano a cambiare

Questa situazione cominciò a cambiare nel XVII-XVIII secolo. La storia delle Costituzioni ha origine in Inghilterra nella prima metà del Seicento, quando il potere assoluto della monarchia Stuart viene prima contestato, poi travolto e cancellato (giungendo perfino all'esecuzione del re), infine restaurato, ma sulla base di un nuovo «patto» che:

- limitava i poteri del re, trasformandolo in un organo esecutivo (di governo);
- affidava al parlamento il potere legislativo, obbligando il re a rispettarne la volontà.

In Inghilterra non venne mai scritta una vera e propria Costituzione, ma ci si affidò a una serie di documenti storici fondamentali: dalla *Magna Charta Libertatum* (1215) all'*Habeas corpus* (1679) e al *Bill of Rights* (1689).

La prima Costituzione moderna, scritta in un documento ufficiale, è quella degli Stati Uniti d'America (1787), cui fecero seguito le costituzioni in Francia dopo la rivoluzione del 1789 (1791, 1793, 1795).

I principi costituzionali

In queste Costituzioni si affermavano alcuni principi basilari del pensiero costituzionalista:

- la **sovranità popolare**: il popolo, e non più il re, è sovrano, cioè possiede il potere costituente;
- la **separazione dei poteri**: il potere non è unico e indiviso, com'era nelle monarchie assolute, ma deve essere diviso in potere legislativo, esecutivo e giudiziario, in modo che ogni potere bilanci e controlli gli altri poteri, evitando il dispotismo;
- il riconoscimento dei **diritti dei cittadini**: non esistono più sudditi che devono obbedire, ma cittadini che possiedono diritti riconosciuti e garantiti dallo Stato;
- la **superiorità della Costituzione** rispetto a ogni altra legge: la Costituzione è la «legge di tutte le leggi» ed è la fonte del diritto.



I contenuti fondamentali delle Costituzioni

Le Costituzioni moderne sono documenti che contengono i principi fondamentali dello Stato, i **valori** che lo guidano, i **diritti** e i **doveri** dei cittadini e la **forma di governo**. Lo Stato s'impegna a tutelare e promuovere i diritti e a far rispettare i doveri, intervenendo con i suoi organi in caso di mancanze e controversie.

Nella Costituzione sono indicate anche le regole della vita democratica e della partecipazione politica: per esempio, se il Parlamento sarà composto da una o due camere e il numero di rappresentanti del popolo eletti. Infine, la Costituzione precisa quali poteri debbano avere i vari organi dello Stato (parlamento, governo, magistratura, regioni, comuni ecc.) e quale debba essere la struttura dell'amministrazione dello Stato.

Le Costituzioni possono essere **rigide** o **flessibili**.

Le Costituzioni rigide, che caratterizzano la storia del XX secolo, non possono essere modificate con un **iter** legislativo normale; le Costituzioni flessibili possono essere invece riformate attraverso leggi ordinarie.

Come cambiare la Costituzione

La Costituzione stessa indica in un suo articolo i procedimenti speciali e molto complessi («leggi costituzionali») che occorre seguire per modificarla, comprese le modalità di un eventuale referendum confermativo. La ragione principale di tale «rigidità» scaturisce dalla volontà dei costituzionalisti di impedire che il regime democratico possa trasformarsi in un regime dittatoriale (come accaduto in Germania, nel 1933, con l'avvento del nazismo), consentendo che un solo partito, o una maggioranza relativa, possano modificare a proprio piacimento i valori e le regole del documento fondativo di uno Stato, espressione del popolo sovrano.

Le Costituzioni flessibili, che caratterizzano la storia del XIX secolo, possono invece essere modificate seguendo un normale iter legislativo e nascono in genere per concessione di un sovrano assoluto (è il caso dello Statuto Albertino).

Iter

La serie di passaggi che un disegno di legge deve seguire prima della sua possibile approvazione. Il termine viene utilizzato anche nel linguaggio burocratico a indicare i passaggi di una pratica amministrativa (permesso per avviare un'attività commerciale, richiesta di cambio di destinazione d'uso di un locale ecc.).

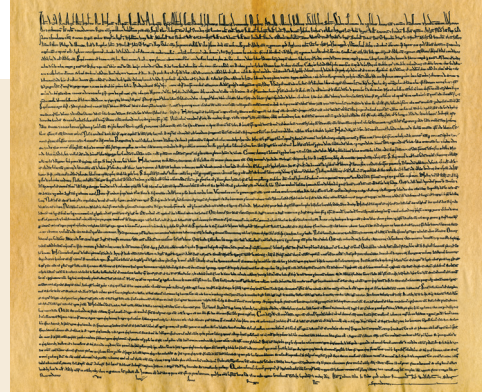
La storia insegna

La Magna Charta Libertatum

La *Magna Charta Libertatum* è un documento promulgato il 15 giugno

1215 dal re inglese Giovanni Senza Terra nel quale, per la prima volta nella storia, si riconoscono solennemente le libertà dell'individuo. La «Grande Carta delle Libertà» non fu una concessione del sovrano; essa fu ottenuta con la forza dai baroni, che strapparono al re il riconoscimento di alcuni diritti e privilegi, che nei decenni successivi furono confermati da re Enrico III e da re Edoardo I, divenendo legge fondamentale del regno inglese, nonché base teorica del costituzionalismo moderno. La *Magna Charta* riconosce per iscritto i diritti di alcuni, non di tutti, dei soggetti presenti nella società inglese dell'epoca: i feudatari, la Chiesa, le città inglesi e gli «uomini liberi», ponendo precisi limiti all'ingerenza della monarchia nella loro vita e nelle loro scelte. Rimangono esclusi da questa *Charta* i servi della gleba, che per molto tempo continueranno a soffrire una condizione di totale sudditanza non solo nei confronti dello Stato monarchico, ma anche dei grandi feudatari per cui lavoravano la terra.

Magna Carta of King John, AD 1215



Particolare della *Magna Charta Libertatum*.